

## XII° incontro

### Il Sacrificio di Isacco

<sup>22</sup>*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!».*

*Rispose: «Eccomi!».*

<sup>2</sup>*Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su un monte che io ti indicherò».*

<sup>3</sup>*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.*

<sup>4</sup>*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.*

<sup>5</sup>*Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».*

<sup>6</sup>*Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.*

<sup>7</sup>*Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!».*

*Rispose: «Eccomi, figlio mio».*

*Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».*

<sup>8</sup>*Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».*

*Proseguirono tutt'e due insieme; <sup>9</sup>così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.*

<sup>10</sup>*Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.*

<sup>11</sup>*Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!».*

*Rispose: «Eccomi!».*

<sup>12</sup>*L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio».*

<sup>13</sup>*Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio.*

*Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.*

<sup>14</sup>*Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede».*

<sup>15</sup>*Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, <sup>17</sup>io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.*

<sup>18</sup>*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

<sup>19</sup>*Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

### lectio

**Nel capitolo 19** si parla della distruzione di Sòdoma con la morte di tutti i suoi abitanti; a salvarsi è solo Lot con le sue due figlie.

Successivamente viene narrata l'origine dei Moabiti e degli Ammoniti, dovuta all'incesto compiuto dalle due figlie di Lot, unitesi al padre dopo averlo ubriacato.

Nel capitolo 20 si narra l'incontro di Abramo con Abimelech, re di Gerar, dove Abramo soggiorna come straniero.

È un doppione del fatto narrato nel capitolo 12 (10-20), addolcito da una morale più evoluta.

Abramo, per paura di essere ucciso, si comporta di nuovo come in Egitto, facendo passare Sara come sua sorella.

Abramo si giustifica poi davanti al re, affermando che Sara è una sua sorellastra figlia dello stesso padre, ma non della stessa madre.

Nel capitolo 21 viene narrata la nascita di Isacco quando Abramo ha cento anni.

I due figli di Abramo, Ismaele, il figlio della schiava Agar, e Isacco vivono e giocano insieme.

Abramo ama ugualmente i due figli, ma Sara si oppone a che Ismaele partecipi all'eredità del suo figlio Isacco e invita Abramo a cacciare la schiava con il figlio.

Dio ordina ad Abramo di ascoltare sua moglie, ma va incontro, nel deserto, ad Agar e a suo figlio per assicurare loro la vita.

Il nome di Ismaele "Dio ascolta" dimostra che Dio è disposto ad ascoltare tutti.

L'autore sacro conclude proclamando che Dio è con Ismaele, il quale assicura al suo popolo, gli Ismaeliti, la benedizione che Dio ha promesso ad Abramo per tutti i popoli.

## **IL SACRIFICIO DI ISACCO**

È forse la storia più conosciuta e la più studiata, è anche la più commovente e allo stesso tempo la più sconvolgente: Dio chiede ad Abramo di sacrificare il figlio promesso.

Il racconto della prova di Abramo, con la drammatizzazione che esso sviluppa e la grandezza d'animo che esso rivela, è anche uno dei capolavori della letteratura universale.

La tradizione giudaica chiama questo racconto "legatura di Isacco", ma si potrebbe anche intitolare "l'offerta del figlio della promessa" o, anche, poiché Isacco non viene sacrificato, "il non sacrificio di Isacco".

La tradizione cristiana invece intitola questo brano "il sacrificio di Isacco", perché vede prefigurato Gesù, il Figlio Unigenito, offerto da Dio per tutti.

Nel capitolo precedente Ismaele, cacciato nel deserto, aveva rischiato la morte; in questo caso anche l'altro figlio rischia la morte; in tutti e due i casi perché il loro padre Abramo obbedisce alla parola di Dio.

Ma nell'una e nell'altra situazione Dio interviene per distogliere, la madre prima e il padre poi, dal lasciare che una morte programmata faccia il suo corso.

***<sup>1</sup>Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!».***

***Rispose: «Eccomi!».***

L'autore sacro avverte il lettore che Dio metterà alla prova Abramo.

È una prova che serve a mostrare il vero valore della fede.

Il verbo usato in ebraico indica una specie di rito iniziatico da superare, una tentazione da vincere che si dimostra utile, malgrado la sofferenza che causa.

Solo il lettore sa che Dio non vuole il sacrificio di Isacco, bensì mettere alla prova la fede di Abramo, Abramo però non lo sa.

Sbaglia chi legge il racconto senza tener conto di questo fatto, perché vi vedrà solo un Dio terribile e in Abramo una figura crudele o tragica.

Siamo di fronte a una storia teologica che è valida solo nel significato preciso che gli dà l'autore.

Dio "prova" un giusto che risponderà con una fede che supera l'amore per il proprio figlio.

Nel libro della Sapienza (10, 5) si dice che *“(la sapienza) riconobbe il Giusto (Abramo), lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”*.

Enzo Bianchi si domanda: Cosa vuol dire che Dio ci mette alla prova?

È Dio che mette alla prova, o è più giusto dire che la vita ci mette alla prova?”

Nel testo originale Dio, in questo versetto, è chiamato con il nome “Elohim”.

È un particolare significativo che sarà spiegato in seguito.

Abramo è chiamato da Dio per due volte, come sempre succede nella Bibbia nel momento di una rivelazione importante.

***<sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su un monte che io ti indicherò».***

La frase “Va' nel territorio di Moria”, è interpretata dai commentatori ebrei come un invito a entrare in se stesso in profondità per arrivare a Dio, dopo avere superato una situazione quasi di morte.

Moria è una collina sulla quale sarà edificata Gerusalemme.

L'ordine dato da Dio di prendere il figlio per “offrilo in olocausto su di un monte che ti indicherò”, assomiglia a quello di lasciare la sua patria e la casa di suo padre per andare verso un paese ignoto, che Abramo ricevette all'inizio della sua chiamata.

Allora ubbidì e lasciò casa e padre; ora gli si chiede di lasciare il figlio, il suo unico figlio che ama, Isacco.

Il teologo ebreo Rashi, per farci capire ciò che di esorbitante c'è nelle parole di Dio, sviluppa il rigore dell'ordine divino in un dialogo:

“Prendi tuo figlio - ho due figli -

*il tuo unico figlio* - ciascuno di essi è il figlio unico di sua madre -*quello che tu ami* - li amo tutti e due -

*Isacco”*.

Come conciliare l'amore per il proprio figlio, il figlio della promessa, con l'obbedienza a Dio?

***<sup>3</sup>Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.***

L'esecuzione dell'ordine è descritto lungamente con particolari insignificanti, con distacco, senza mettere in risalto alcuna emozione da parte del patriarca.

Al capitolo 12 si narra che Abramo, come figlio, ha sacrificato per Dio suo padre, ora, in questo capitolo, come padre, deve sacrificare suo figlio.

Allora la sua ubbidienza lo portò alla nascita di un figlio, ora lo porta verso la morte dello stesso figlio.

Tra questi due grandi momenti della sua vita Abramo è maturato, superando molte prove, in questa ultima si comporta in modo eroico.

Secondo una tradizione ebraica Abramo fu sottoposto a dieci tentazioni “e resistette a tutte per insegnarci quanto sia grande l'amore di Abramo nostro padre”.

Tra le dieci prove sono citate: l'abbandono della sua patria, una carestia che lo obbliga a cercare rifugio in Egitto, Sarai presa dal faraone, il sequestro di Lot e la guerra con i quattro re, la circoncisione e il cambiamento del suo nome, l'allontanamento di Agar e Ismaele e infine, la più terribile, la richiesta del sacrificio di Isacco.

Egli deve scegliere tra il figlio, che è un dono di Dio e Dio che gli ha fatto il dono; cioè tra il dono di Dio e il Dio che dona.

Israele dovrà talvolta sperimentare di accettare di perdere i doni di Dio per ritrovare il Dio che dona.

Anche Gesù pretende che a Dio si sia disposti ad offrire tutto, ma, nello stesso tempo, assicura che Dio non si farà superare in generosità.

***4Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.***

***5Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».***

Abramo lascia dietro di sé i servi per recarsi da solo sul luogo indicatogli, come Mosè lasciò dietro di sé il popolo quando salì sul Sinai.

Abramo capisce che va incontro a qualcosa di misterioso e di inaudito che riguarda solo lui e Dio, perciò non ci devono essere testimoni.

***6Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.***

***7Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!».***

***Rispose: «Eccomi, figlio mio».***

***Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».***

Nel dialogo tra Abramo e Isacco quasi tutto è sottinteso.

Isacco, vittima designata, sembra rimanere passivo, interrompe il suo silenzio solo con la domanda “dov'è l'agnello per l'olocausto?”

È da notare l'assenza di Sara in tutto il racconto.

***8Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».***

***Proseguirono tutt'e due insieme; 9così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.***

***10Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.***

Una serie di verbi descrivono minuziosamente le azioni compiute da Abramo per preparare il sacrificio.

Due volte si sottolinea il legame tra Abramo e Isacco, che vanno insieme, concordi, verso il sacrificio che li separerà per sempre.

Vanno verso la morte insieme: uno la darà, l'altro la riceverà.

Ma in questo istante interviene Dio.

***11Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!».***

***Rispose: «Eccomi!».***

***12L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio».***

***13Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio.***

***Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.***

***14Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede».***

Da questo momento il testo inizia ad usare parole diverse.

Dio non viene più indicato col nome “Elohim”, nome che viene dato al Dio trascendente e lontano, quello che aveva ordinato ad Abramo, nel versetto 1, di sacrificare il figlio.

Ora per indicare Dio si usa il termine “Signore – Jhwh”, il Dio vicino, fedele alle promesse, il Dio dell'alleanza.

Tradizionalmente gli esegeti individuano nel racconto due fonti che usano termini diversi per indicare la divinità.

Ma ci si chiede perché è conservata questa distinzione.

Si osserva che il nome “Elohim” si usa nella prima parte del racconto, mentre “Jhwh” nella seconda.

Il cambio del nome avviene proprio al versetto 11 quando Dio chiama Abramo e si mette in risalto la vera fede del patriarca, quella che si fonda sul dialogo tra Dio e l'uomo.

La fede nasce quando Dio diventa qualcuno con il quale è possibile avere un dialogo.

La grandezza di Israele non dipende dall'aver fatto conoscere il vero volto del Dio universale, ma dall'aver dimostrato che è possibile parlargli, “dargli del tu”.

*“Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio”.*

Il sacrificio dell'ariete al posto del ragazzo indica indubbiamente il rifiuto del sacrificio umano, quando ancora si pensava che i sacrifici umani fossero più graditi a Dio.

Si osserva anche che, in questo caso, non si sacrifica un agnello, come si faceva normalmente, ma un ariete, cioè l'animale padre, che rappresenta Abramo non Isacco.

Nel Capodanno ebraico la liturgia propone il racconto di questo sacrificio.

Il suono rituale dello sofar, il corno di ariete, ricorda l'ariete sacrificato al posto di Isacco.

Nella Bibbia anche il sacrificio di animali sarà superato.

Infatti in 1Samuele (15,22) si dirà: *«Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti».*

Dio ha fatto tutto quello che Abramo aveva previsto al versetto 8 quando, rispondendo al figlio, lo aveva assicurato affermando: *«Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».*

*Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», in ebraico «Il Signore vede».*

Enzo Bianchi afferma: “Dio vede”, è molto più che “Dio provvede”.

Dio ha visto il cuore di Abramo e vede il cuore di Isacco.

Il sacrificio è fatto, ma Isacco è rimasto in vita e Abramo ritrova un figlio in modo nuovo, un nuovo figlio, sul quale metteva troppe speranze e che rischiava di diventare un idolo.

È la prova datagli dalla storia, non da Dio.

È la prova attraverso la quale tutti, in modo differente, dovremmo passare. A tutti noi è chiesto di rinunciare alla cosa più cara che abbiamo, qualunque cosa facciamo, perché nulla è veramente nostro, Dio ci dà tutto e tutto a Lui appartiene.

Se non accettiamo questo, entriamo in una logica idolatra, non mettiamo più speranza in Dio, ma in ciò che Dio ci ha dato, quindi il dono di Dio diventa inciampo per noi”.

***<sup>15</sup>Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, <sup>17</sup>io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.***

***<sup>18</sup>Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».***

***<sup>19</sup>Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.***

Come sempre, dopo ogni azione compiuta da Abramo in ubbidienza a Dio, viene ripetuta la promessa.

Tutto il racconto si svolge all'interno di una cornice teologica molto chiara: inizia col versetto 1: *Dio mise alla prova Abramo* e termina col versetto 12: *Ora so che tu temi Dio e non hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio.*

All'interno di questa cornice ci sono due comandi: al versetto 2: *Offri in olocausto tuo figlio* e al versetto 12: *non stendere la mano contro il ragazzo.*

Inoltre c'è una frase che viene ripetuta per due volte, ma in due situazioni diverse: al versetto 8: *Dio stesso provvederà*, è detta nell'amarezza della confusione e, quando tutto è chiaro, al versetto 14: *Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede».*

## MEDITATIO

Il racconto ascoltato è drammatico, senza commenti e privo di indicazioni sullo stato psicologico ed emotivo dei due protagonisti.

Proprio per questi motivi si è prestato a molte interpretazioni.

L'interpretazione classica e tradizionale è quella che lo considera come il passaggio dalla visione di un Dio terribile, che esige i sacrifici umani, alla vera immagine di Dio.

Superando la prova, Abramo ha compreso che il suo Dio non voleva, come gli altri dei, il sangue dell'uomo per soddisfare la sua sete, ma voleva l'amore e la vita dell'uomo per intrecciare con lui un'amicizia eterna.

Con Gesù saranno eliminati tutti i sacrifici, anche quelli di animali. *Dio sarà adorato in spirito e verità*" (Gv 4,23).

Secondo una lettura psicoanalitica di A. Marchadour: "Abramo deve distaccarsi da questo figlio unico e amato, slegarlo dai suoi legami perché parta e a sua volta si distacchi.

Lui, il padre forte e potente, rischia di soffocare il figlio. Abramo ha fatto in verità il sacrificio interiore".

Secondo un'altra spiegazione: "La prova suprema alla quale è sottoposto Abramo è sapere se può distaccarsi dal figlio unico, dono di Dio, per scegliere il Dio che dona.

La prova è superata e la fedeltà di Abramo ricompensata: il figlio unico ha fatto posto ad una moltitudine di discendenti".

Nella tradizione cristiana, nel sacrificio di Isacco si è vista una prefigurazione del sacrificio di Gesù, il Figlio unigenito, che Dio ha offerto per tutti, *perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.* (Gv 3, 16)"

Nella lettera agli Ebrei (11, 17-19) si dice che <sup>17</sup>*Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio . . .*

<sup>19</sup>*Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo* (della passione e risurrezione di Gesù).

La prova di Abramo è, come ogni prova seria, mettere l'uomo di fronte a un caso limite, dove l'uomo rivela veramente quello che è e quello che c'è in lui.

La fede viene messa spesso alla prova, perché Dio è il Dio della promessa e della libera iniziativa.

Noi invece vorremmo un Dio fatto su misura, che ci da sicurezza e che ci chiarisce tutto quello che ci succede.

Riportiamo un midrash che racconta in modo originale il sacrificio di Isacco e in modo particolare i sentimenti di Abramo e del figlio.

"Sta scritto che Abramo si alzò presto al mattino, mise il basto al suo asino, prese i suoi servi e Isacco.

Disse Isacco ad Abramo: "Papà dove stiamo andando?"

"Figlio mio fin là, un posto vicino".

Prese la legna, la pose su Isacco, suo figlio, e Isacco la prese.  
Come uno che prende e porta la croce.  
E andarono entrambi insieme.  
Disse Isacco: “Dove andiamo, papà?”.  
Disse Abramo: “Andiamo a offrire un sacrificio”.  
Ma disse Isacco: “Tu non sei un sacerdote per offrire un sacrificio”.  
Disse Abramo: “Ma dove andiamo c’è chi è sommo sacerdote, lui stesso offrirà il sacrificio sul monte”.  
Subito cadde il terrore su Isacco, perché non vedeva nulla in mano al padre per il sacrificio.  
Isacco tremò, si scossero le sue membra perché aveva compreso le intenzioni del padre e non riusciva più a parlare e tuttavia si fece forza e disse: “Se è vero che Dio mi ha scelto, allora la mia vita è donata”.  
E accettò in pace la sua morte per adempiere il precetto di Dio.  
Disse Abramo: ”Riguardo a te, figlio mio, io so che tu ti opporrai all’ordine mio e di Dio”.  
Isacco rispose: “Fa presto, compi la volontà di Dio e lui compirà la tua volontà”.  
Stavano ancora camminando quando Satana si fece vicino ad Abramo e gli disse: “Dove vai?”.  
Rispose: “A pregare”.  
“Povero disgraziato, disse Satana, forse io non so che tu devi offrire tuo figlio in sacrificio.  
E un vecchio come te fa morire un figlio caro, l’eletto, che ti è stato dato quando avevi cento anni?”.  
Disse Abramo: “Io faccio ciò che Dio mi ha chiesto”.  
Allora Satana si mise davanti a Isacco e prese l’aspetto di un ragazzo come lui e gli disse: “Dove vai?”.  
Isacco gli ripose: “A studiare la Torah”.  
Gli disse Satana: “Da vivo o da morto?  
Forse qualcuno studia la Torah dopo la morte?”  
E soggiunse: “O figlio disgraziato, come sei ottuso da non capire che tuo padre ti sta sgozzando”.  
“Lo so anch’io, disse Isacco, e poiché la mia vita è consegnata nelle mani di Dio e in mano a mio padre, tutto quello che a Dio piace, venga fatto”.  
Quando Satana vide che il suo piano non aveva successo, si trasformò in un grande fiume e, quando giunsero Abramo e Isacco, il fiume si ingrossò e non potevano passare, l’acqua saliva fino al collo.  
Abramo disse: “Signore del mondo, un tempo mi hai detto che attraverso Isacco avrò una grande discendenza e se ora moriamo chi proclamerà il tuo nome?”  
Rispose il Signore: “Per la tua vita non temere, mediante te sarà proclamato il santo nome nel mondo.  
In quel momento l’acqua diminuì.  
Giunto al luogo che il Signore gli aveva detto, Abramo costruì l’altare e Isacco gli porgeva la legna e le pietre.  
Abramo era come uno che costruisce il letto nuziale per suo figlio e Isacco uno che si prepara il letto nuziale con gioia.  
Disse Isacco: “Papà, forza, snuda il tuo braccio, lega bene le mie mani con forza, perché sono giovane di 37 anni e tu sei vecchio; fa’ presto, perché quando vedrò il coltello, non abbia paura e mi agiti; il sacrificio sarebbe indegno.  
Ti prego papà fa presto, compi la volontà di Dio e avvolgiti gli abiti, poi prendi la mia cenere e portala a mia madre.  
Quando mi avrai immolato e andrai da mia madre Sara, cosa le dirai?  
Abramo disse: “Non lo so, noi sappiamo che dopo di te sono pochi i nostri giorni. Colui che ha avuto pietà prima che tu nascessi, avrà ancora pietà”.

E subito dispose la legna e lo legò sopra.

Poi il Santo, benedetto egli sia, vide come il cuore di entrambi fosse uguale.

E sgorgarono lacrime da Abramo e caddero su Isacco e da Isacco sulla legna e subito fu inondata di lacrime.

Abramo stese la mano e prese il coltello.

Il Signore disse agli angeli: avete visto Abramo mio amato, come ha confessato il mio nome, in lui saranno benedette tutte le genti, tutti gli uomini.

E gli angeli piansero e caddero le loro lacrime sul coltello.

E il coltello fu fermato dalle lacrime degli angeli e non ebbe la capacità di penetrare il collo di Isacco.

E il Santo, benedetto egli sia, vedendo che la vita di Isacco se ne era andata, disse a Michele: “Perché stai fermo, chiama subito Abramo”.

E Michele chiamò subito Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo, non stendere la tua mano sul ragazzo”.

Abramo desistette e la vita del ragazzo tornò in lui.

Egli stette diritto sui piedi e fece questa benedizione: “Benedetto tu, Signore, che dai la vita ai poveri, benedetto tu Signore, che al terzo giorno risusciti i morti”.



